

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

AGLI ASSOCIATI DEL CARROCCIO

— 206 —

Casale, 1.º luglio. — *La Società del CARROCCIO, adunatasi la sera dei 28 giugno, affidava la Direzione di questo Giornale al nostro Collaboratore*
IGNAZIO FOSSATI.

LA RED.

CASALE 28 GIUGNO.

Per la terza volta nel breve giro di quattro mesi il nostro povero CARROCCIO perde il timone: ieri il Parlamento gli rapiva il suo terzo Direttore, l'avv. FILIPPO MELLANA. Nella prima adunanza di questo Collegio egli aveva già superato tutti gli altri candidati nel numero dei voti ottenuti; ma, stante la molteplicità di essi, la maggioranza non potè essere assoluta: all'indomani poi il suffragio del Collegio doveva spiegarsi tra esso ed il signor Conte Giovanni Battista Michellini. Poteva esser dubbiosa la scelta? Questi era in voce di cittadino di liberi principii, ma, assente, non poteva manifestare la sua opinione sulla vitale questione, che allora si agitava nella Camera elettiva. Ardeva in vece l'avvocato MELLANA d'invitare al ministro PARETO un pronto sussidio, a segno che, se altro candidato avesse assunto impegno di votare con esso, a questo egli era pronto di cedere i suoi voti. Alla seconda prova adunque, che un nostro Collaboratore illuminò con uno scritto stampato la sera antecedente, uscì dell'urna il suo nome con una maggioranza di voti 71 sul competitore.

Publicato il risultato dello squittino, e salutato con una salva di fragorosi applausi, il nuovo Deputato chiese di volgere qualche parola agli Elettori, ma per rispetto della legge non gli fu dal Presidente consentito: acclamato poi anche nell'uscire del Collegio dalla Milizia nazionale, che vi stava a guardia, egli la spinse all'entusiasmo con una breve allocuzione, nella quale espresse i più modesti e i più generosi sentimenti.

Seguitandolo tuttavia gli amici e molto popolo, non ancora sazi di applaudirlo, l'avvocato MELLANA credette di evitare ogni nuova dimostrazione, occultandosi al pubblico sino al momento della sua partenza. Ma che? sul far della sera il caffè costituzionale e l'adiacente piazza, per cui doveva passare il nuovo Deputato, già erano gremiti di cittadini: e, giunta ivi la vettura, essa venne tosto arrestata dalla plaudente moltitudine; ed uno dei nostri amici, stivato com'era tra la pressa del popolo, gli diresse a nome di questo alcune parole, che all'incirca così suonavano:

« Eletto del popolo! Fra poche ore Voi avrete » posto il piede nella città, ove si stanno librando » le sorti della nostra patria. Minacciata nelle sue » più care speranze, essa tendeva testè le braccia » verso li suoi figli più devoti, e la nostra voce » non tardò a risuonare nell'aula del Parlamento. » Siamo noi liberi italiani, parati ad ogni sagri- » fizio, oppure eroi da commedia, quali ci cantano » variopinti giornali? — ciò che noi siamo, ciò che » vogliamo essere noi veniam di mostrarlo; noi » abbiamo saputo deporre nell'urna elettorale un » nome, che trova un riscontro non nelle pagine » di Cervantes, ma in quelle immortali della ri-

» voluzione francese. — Eletto del popolo! la gioia, » che si legge sui nostri volti, è più eloquente » d'ogni nostra parola: e se il momento della » vostra partenza trova asciutto il nostro ciglio, » non ve ne dolga: la nostra fiducia e i nostri » cuori vi preparano l'ovazione del ritorno. Eletto » del popolo, fratello, amico nostro, addio! »

Fattosi il MELLANA allo sportello della vettura, così, se la memoria non ci tradisce, con voce commossa rispondeva:

Concittadini!

« L'anima mia è commossa, tanto commossa » che non è più mia. So che a me non sono di- » retti, nè dovuti gli applausi, con cui salutate la » mia partenza, bensì alla causa, che vado a so- » stenere in nome vostro nel Parlamento. Essa » trionferà, io lo spero: ma, se mai dovesse pre- » valere il partito, che colla disunione minaccia » nuove sventure alla patria, so di poter ritornare » in mezzo a voi colla fronte alta e colla certezza » di non avere tradito il vostro mandato. »

Ciò detto, la vettura si rimetteva in viaggio, fendendo a stento le onde della folla, che l'accercchiavano: e in quel punto tale s'udì uno scoppio d'applausi, che sarà, noi non dubitiamo, foriero degli altri, che il cuore e l'ingegno del novello Deputato gli meriteranno nel Parlamento.

LA REDAZIONE.

Secondando il desiderio manifestato dal già Direttore di questo Giornale, diamo qui luogo allo scritto, che il nostro Collaboratore stampava tra la prima e la seconda votazione.

LA REDAZIONE.

AGLI ELETTORI DI CASALE, PER CUI L'ITALIA NON È UN NOME VUOTO DI SENSO

Nella Camera elettiva di Torino s'agita in questo momento una questione, che è per l'Italia una questione di vita o di morte: se l'Italia abbia da essere, o se debba sopprimersene fin anco il nome. Chi è che non la scorga sotto l'insidiosa scorza, con cui il partito retrogrado ebbe l'astuzia d'invilupparla?

Gli inviati Lombardi, che sono in Torino, udita l'aggiunta preposta dal Ministro Ricci al trattato concluso tra il Ministero Sardo e il Governo Provvisorio della Lombardia, hanno incontante dichiarato che lo stesso Governo non ha poteri per aderire a siffatta variazione; e che per conseguenza, ove la Camera colla sua deliberazione approvasse il trattato coll'aggiunta suddetta, dovrebbe il Governo Lombardo, aprendo una nuova sottoscrizione, di nuovo interrogare l'universale suffragio di quei popoli se acconsenta alla fusione coi Luguri-Piemontesi sotto la nuovissima condizione.

Or chi non vede a che sarebbe trascinata l'Italia, se mai la Camera preponderasse per la proposta Ricci, a cui si diede vernice d'un semplice emendamento? — Prima di tutto sarebbe rimessa a tempo indeterminato la Costituzione del Regno dell'Alta Italia; e frattanto non sarebbe possibile alcuno di quei provvedimenti di guerra e di finanza, che nei casi estremi sono la salute della Patria. L'inimico crescerebbe di forza e di baldanza; e il nostro prode esercito sarebbe condannato all'inazione, ed alla semplice difensiva insino a che non fosse conosciuto il risultato dello spoglio delle nuove sottoscrizioni dei Lombardi.

Poi chi ci assicura che il voto dei Lombardi sarebbe ancora lo stesso di prima? a meno di volersi illudere, è forza convenire che sull'animo dei medesimi hanno dovuto fare non lieve impressione la caduta delle provincie Venete, che hanno votato per la fusione, la capitolazione del Generale Durando, la ritirata dei Napoletani, e il contegno del nuovo esercito dopo la sortita di Radetzky da Mantova, inteso massime nel modo che gli stessi periodici Piemontesi hanno avuto cura di spiegare.

Possiamo noi credere che il partito repubblicano e

il partito austro-gesuitico non siansi di tutto ciò prevalsi, e non si prevalgano tuttora per iscreditare l'idea della fusione? non abbiamo che a dare una scorsa agli ultimi fogli di Milano per persuaderci del contrario. Una sottoscrizione è aperta per chiedere l'intervento di Francia, ed a questa fa eco la voce dei Veneti, se anche non fosse vero che di Venezia già è partita una deputazione a tale oggetto, e che Francia minaccia di non attendere per mettersi in marcia una formale dimanda a pretesto di premunirsi contro la vociferata invasione Russa.

E a' detti partiti, naturalmente contrarii alla fusione, mancano poi forse altri pretesti per disturbarla? — nella stessa guisa che in Torino si seppe risvegliare lo spirito di municipalismo, non mancheranno i malintenzionati di ricorrere allo stesso spediente anche in Milano. Non mancheranno di dire al Popolo — « Vedete? » non è una fusione, ma una dedizione in tutte le » forme, che vogliono da voi i vostri fratelli Piemon- » tesì. Unitevi: sottomettetevi alle leggi esistenti: la- » sciate a Torino la sede del Governo, con tutte le » antiche sue radici; e poi vedrete che vi sarà di » nuovo! » — E pur troppo non possiamo ignorare che la parola Corte è sempre stata pei Lombardi un gran spauracchio, quasi che essa suonasse una vera potenza, più forte delle leggi, della nazione, e dello stesso Re- » gnante. — L'esito adunque di una nuova votazione nelle provincie Lombarde è per lo meno assai problematico, se anche nel frattempo nulla accadesse di sinistro ad intorbidarla.

A fronte di queste osservazioni, sarà egli esagerazione l'asserire che la questione pendente nel Parlamento è questione di vita o di morte? dietro una deliberazione, che accogliesse la proposta del Ministro Ricci, verrebbero nientemeno che le francesi baionette, e con esse l'annientamento dell'autonomia italiana, e di tutte le più care speranze d'Italia.

Certamente il caso non è ancora disperato. Se nel partito, che vuole la ruina d'Italia, e con essa della Casa regnante, vi sono dei perversi, molti altri lo compongono, che sono solamente illusi, e che un'ampia discussione varrà forse a ritrarre dal fatalissimo accieciamento. Ma il dubbio solo, per chi ama sinceramente l'Italia, è un'angoscia di morte, e noi dobbiamo premunirsi contro di esso, pensando seriamente al riparo. Questo consiste nel rafforzare il partito de' buoni, procurando d'invitare sul campo al Parlamento deputati, di cui siano conosciute le opinioni, e specialmente intorno all'attuale capitalissima questione. Basterà egli per far cadere la scelta sopra questo o quel candidato il sapere che esso è in voce d'uomo di liberi sentimenti? troppi noi già ne abbiamo inviati alla Camera in siffatta persuasione, e che pure nel momento decisivo stanno contro di noi. Essi si dicono liberali, perchè non amano un Governo alla russa od alla turca, ma si spaventano alla sola idea della sovranità del Popolo, di cui l'Assemblea Costituente è la consecrazione. E noi, che pure siamo popolo, non dobbiamo dare il nostro mandato se non a chi pel popolo è disposto di impegnare il senno e la parola.

Elettori di Casale! noi siamo a tale che un voto, sì anche un solo voto può decidere delle sorti d'Italia. Vorrete voi eleggere un Deputato, incerti se voterà coll'immortale PARETO, o colla schiera degli altri Ministri? incerti se il suo voto salverà l'Italia, o chiamerà su di essa le miserie di una doppia invasione straniera? Pensateci per Dio! la vostra scheda, questo pezzo di carta sul quale alcuni fanno scorrer la penna con tanta indifferenza, può essere di gran peso nella bilancia della sorti Italiane. Prima di scrivervi sopra il nome di un Candidato, che non abbia altamente proclamato il suo giudizio sulla questione, che ci fa le notti insonni, astenetevi dal por piede nel Collegio Elettorale; che così almeno non andrete a rischio di farvi complici involontarii d'una diabolica macchinazione.

Quanto a me, io non corro questo pericolo, poichè dal vostro libero voto già uscì un nome non ignoto al CARROCCIO, di cui io sono Collaboratore: e questo nome scrivendo sulla mia scheda di domani, avrò coscienza di aver fatto per l'Italia tutto ciò che io potevo nella mia microscopica condizione. GIUSEPPE DEMARCHI.

RIVISTA PARLAMENTARIA

La causa dell'unione, per cui gli animi nostri stavano nei passati giorni con indicibil ansia sospesi, ha trionfato; e fu sì bello il trionfo, che ricondusse negli animi la concordia, perchè, vinto il partito a grandissima maggioranza, gli oppugnatori ed i propugnatori della legge si confondevano nel gaudio di una quasi comune vittoria.

Nella tornata del 26 si fece il rapporto alla Camera di molte petizioni, che venivano da ogni parte dello Stato, le quali dettate col medesimo spirito di quella, che in questa città era stata subitamente coperta da un prodigioso numero di firme, attestavano la viva agitazione, che erasi suscitata nelle Provincie per l'inopinato rivolgimento, che era intervenuto nei consigli del Ministero, dopo la presentazione della legge, che era stata fatta dal Ministro Ricci, il quale ne aveva con eloquenti, caldissime parole, raccomandata, come una urgente necessità, la pronta adozione: e dopo il voto della Camera, che nella tornata del 25 aveva respinte le prime conclusioni della sua commissione le quali apertamente significavano, come ella ripugnasse al sopraggiunto emendamento.

L'Avvocato Rattazzi saliva quindi alla Tribuna ad esporre il pensiero della Commissione, che prima di tutto si avesse a trattare la questione della fusione colla Lombardia, e venire in seguito alla discussione del progetto di legge. E dopo una lunga animata discussione i Deputati Albini e Cadorna proponevano, e la Camera a grande maggioranza, e con felice augurio, sanciva un emendamento così fatto: « Si mandi alla Commissione di dividere il progetto di legge in due, limitandosi il primo all'unione, e tenendo conto degli emendamenti del Ministero, non che degli altri, che si potrebbero presentare. »

Nella tornata poi del 27 lo stesso Deputato Rattazzi nel suo lucido, e ben ordinato rapporto svolgeva l'opinione della commissione, e ne esprimeva le conclusioni col seguente progetto:

ART. UNICO.

« L'immediata unione della Lombardia, e delle Provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo quale fu votata da quelle popolazioni è accettata. La Lombardia, e le dette Provincie formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti un solo Regno. »

« Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta, e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoia, in conformità del voto emesso dal popolo Lombardo in virtù della legge 12 maggio 1848 del Governo Provvisorio di Lombardia. »

Il primo ad oppugnare il progetto della Commissione fu il Deputato Pinelli, il quale si fece a dimostrare, che per ottenere una stabile, e sincera unione bisognava fondarla sopra solide basi, e che queste consistevano nella sicurezza della Monarchia Costituzionale con la Dinastia di Savoia; ma che nel decretarla si dovesse anche provvedere a che gli interessi municipali non rimanessero di troppo offesi.

Parlò dello Statuto, come di un favore, di una largizione fatta dal Re per propria sua volontà, quando credette giunta l'epoca del risorgimento Italiano, e della già conosciuta insufficienza di quello. Disse, che avendo il popolo Lombardo pronunciato il suo voto col principio d'un'Assemblea Costituente, eletta per suffragio universale, e con la conservazione della nostra Dinastia, bastava il non uscire dai termini di tali condizioni, alle quali però si potessero aggiungere quelle del Popolo Piemontese, le quali consistessero in certe spiegazioni, che non urtassero coll'autorità dell'Assemblea per la Riforma dello Statuto; ma che però le vietassero di trapassare ad ogni atto di Governo, accennando anche al pericolo, che un'Assemblea Costituente potesse eccedere i limiti delle sue attribuzioni. Con sottile divanamento mise poi in campo una sua teoria per escludere la contraria sentenza, che fosse intervenuto colla Lombardia un Trattato, a cui non si potesse recare alcuna modificazione, senza l'espresso consentimento dell'altra parte contraente. Egli sostenne, che il Protocollo dell'unione colla Lombardia, non fosse già un trattato, che non si potesse modificare dall'Assemblea Legislativa, ma bensì una legge; e conchiuse dicendo, che il progetto non poteva essere utile allo Stato, se non in quanto avesse potuto cementare l'unione sincera della Lombardia e delle Provincie Veneto col nostro Paese, ed assicurare l'organizzazione che già abbiamo, per modo che l'Assemblea Costituente abbia il mandato di stabilire la base del Governo, e non di governare.

I Deputati Lombardi avevano fatto distribuire alla Camera una ragionata loro dichiarazione, nella quale

conchiudevano, che l'emendamento proposto dal Ministero non si poteva accettare, senz'altro in Lombardia si chiamasse il Popolo ad una nuova votazione.

Così gli Oratori, che parlarono in senso favorevole alla Commissione instarono principalmente per la immediata accettazione del progetto, onde non riporre in dubbio l'unione, da cui dipendono le sorti d'Italia, ed accennarono ai pericoli interni, ed esterni, da cui sarebbe minacciata la Monarchia, quando fosse ritardata.

Il Ministro Ricci, anche sostenendo il suo emendamento spiegò italianissimi e liberalissimi sensi. Pareto che aveva già dignitosamente aperte le ragioni, per cui dissentiva da' suoi colleghi, saliva nuovamente la Tribuna, e commosso lasciava cadere queste parole: « Signori, io aveva preparato un discorso, ma non credo in questo momento opportuno l'intrattenere più lungamente la Camera con parole. Signori! io v'invito, vi prego a porgere tosto la mano alla Lombardia. Accettate questo emendamento (quello della Commissione), e si lasci ogni questione di sola forma, tanto esige il bene del paese, l'interesse d'Italia. »

Finalmente la Camera dopo molti bei discorsi, che siamo dolenti di non poter riferire, e quelli massime dei Deputati Ruffini, Buffa e Radice accettava il progetto della Commissione colla sola aggiunta da lei consentita, che la successione al Trono per la nuova Monarchia debba essere regolata sempre dalla legge Salica; e che la formola del voto espressa dai Veneti, e dai Lombardi contenga l'unico mandato della Costituente, e ne limiti il potere. Ed il risultato della votazione si fu di 127 assenzienti, contro sette contrarii.

Salutiamo adunque la ben augurata legge, che reca ad effetto il più inteso dei nostri voti, e congratuliamoci colla grande maggioranza della Camera, che, veramente Italiana, seppe conoscere l'altezza della sua missione.

Tanta è la nostra letizia, che vogliamo persino perdonare al Costituzionale Subalpino le improntitudini di quel suo faetto pedante, il quale menava nei passati giorni la sua prezzolata frusta sui più distinti membri della Camera, e soprattutto sull'onorevole nostro amico il Deputato Rattazzi.

IGNAZIO FOSSATI.

AL GIORNALE

FEDE E PATRIA

Il Giornale FEDE E PATRIA mandò fuori il suo numero 8 gravido di tre articoli, cui diede occasione il fatto del Vescovo di Nizza per la negata sepoltura alla spoglia mortale dell'infelice Romano, che un miserando caso toglieva di vita, quando reduce del lungo doloroso esiglio, risalutava appena la terra d'Italia. Per verità ci rinerisce di dovere rimescolare questa materia; ma pure tanto è l'amore, che portiamo al nostro Confratello che ne costringe ad avvisarlo, come ci paia, che questa volta abbia trasmodato alquanto.

Dei tre articoli il primo è nientemeno, che una predica ai Deputati del Popolo. Il nostro venerando compaesano, salito in Pergamo, chiamò alla sua udienza la Camera, e forte la sgridò, perchè finora siasi mostrata poco inchinevole a favorire il bene di nostra Santissima Religione: e che, quando si trattò di cose a quella spettanti, alcuni fra gli onorevoli, anzichè pigliarne la difesa avessero profferite parole tinte di fiele; e soprattutto fulminò contro ai Sacerdoti, che siedono in parlamento, perchè allora si tacquero, tantochè fu necessario, che certi secolari levassero la voce in difesa della Religione, e della Chiesa.

Ma perchè il nostro Predicatore rimprocciò collettivamente la Camera, gli diciamo, che avrebbe dovuto specificare quelle deliberazioni, che gli sono parute meritevoli di condanna, perocchè un Congresso politico non possa essere giudicato, che per gli atti suoi e non già per i singoli discorsi de' suoi oratori. E noi avendo intentamente cercato nei Giornali, se la Camera dei Deputati avesse mai presa alcuna deliberazione avversa alla Religione, siamo rimasti nella persuasione, che non ha fatto nulla, propriamente nulla, onde si meritasse cosiffatto rimprovero. Si parlò invero nella Camera con poco amore dei Gesuiti, e delle Gesuitesse, sebbene quello Dame fossero raccomandate alla fervorosa eloquenza del signor Palluel; ma non possiamo darci a credere, che il Predicatore abbia inteso di alludere a quella setta odiata, posciacchè egli stesso esordiva con una oratoria precauzione dicendo, il Gesuitismo essere una mala pianta, che troppo facile trovò il terreno in mezzo a noi, e che di presente, non è ancora sterpata dalle radici; dal che vogliamo inferire, che per farne lo sradicamento egli ci presterebbe volenteroso la mano. Si è pure trattato nella Camera del loro Ecclesiastico, e delle esenzioni dei Chierici dalla leva militare,

ma la prima proposta appena fu presa in considerazione, e la seconda rimandata ad altro tempo, allorchè cioè si tratterà d'una nuova legge sulla leva militare, in guisa che nulla è stato deciso; e forse per quest'anno i nostri Chierici potranno godersi ancora in pace le loro vacanze, lasciando ai Milanesi loro confratelli il pensiero della guerra.

Quanto ai particolari discorsi dei Deputati, che sostennero le discussioni, faremo osservare al Giornale nostro confratello che, se da alcuni Deputati furono dette parole di biasimo contro a certi ministri della Religione e massime dell'Alto Clero, non però la Santità della Religione venne in alcuna parte offesa. È vero difatti, o non è vero, che insino ad ora una parte del Clero si è mostrata non solo poco favorevole alle nostre libertà, ma che anzi in certi luoghi, si fece anco pregare lungamente, e quasi costringere a permettere, che si rendessero solenni grazie a Dio per il modo visibile ond'era protetta la causa Italiana? È vero, o non è vero, che quei Sacerdoti cercarono per tal modo di dissociare l'idea della libertà da quella della Religione, che felicemente si esplicavano insieme nella mente del Popolo, e massime della gioventù, ed in una si confondevano; e che si studiarono così di comprimere i dolci sentimenti di gratitudine verso la Divina Provvidenza, onde l'Italico Risorgimento vestiva un carattere veramente grande, santo, e sublime? È vero, o non è vero, che in generale gli Ecclesiastici, si mostrarono meno generosi in quei soccorsi, che per carità di patria si raccoglievano a prò delle abbandonate famiglie dei nostri Soldati chiamati all'armi; e che il nome di certi Sacerdoti, anche doviziosi, invano si cercarono sulle note degli oblatori? Se tutte queste cose, ed altre simili, sono vere, cessi il nostro Predicatore dall'inveire contro ai Deputati, che da giusta ira compresi lasciarono cadere qualche parola forse troppo severa. Ma se non le crede vere chiarisca i fatti, mentre la stampa si è mostrata fin qui sollecita ed ansiosa di pubblicare, e lodare a cielo le azioni dei buoni Sacerdoti, che si palesarono della Patria sinceri amatori.

Quanto poi agli Ecclesiastici, che siedono nella Camera Elettiva noi crediamo, che opportunamente tacessero, quando si parlò del Vescovo di Nizza, perchè difendere nol potevano. Ma la Religione non venne mai il caso, che avessero a difenderla, perchè niuno osava intaccarla. E quando si trattò di certi privilegi chiericali, essi ne parlarono con dignità, e moderazione, e non se ne mostrarono fanatici sostenitori, avendo facilmente compreso, che la purità della Religione non deve punto mescolarsi cogli interessi materiali de' suoi ministri.

Ma perchè esso predicatore dice, che i Deputati sacerdoti abbiano male corrisposto all'altezza del loro ministero, e forse pensa tra se, che molto più utile tornerebbe l'opera sua, vogliamo noi proporgli il modo, onde, scoprendo il suo Nome, potrebbe raccomandarsi agli elettori per la futura Costituente.

L'esercito, come tutti sappiamo, difetta di cavalli; perciò egli, seguitando l'intrapreso quaresimale, potrebbe fare una predica ai nostri Prelati, onde si contentino per ora d'andare a piedi, come gli Apostoli andavano, che così più di cento cavalli sarebbero quanto prima ragunati.

Il Ministero inoltre ha presentato una legge per cui sarà ritenuta a titolo di prestito una parte degli stipendii degl'impiegati. Ma siffatta legge non potrà certamente colpire le prebende, che, secondo la mente dei loro gaudenti, sempre sono cose sacre, ed intangibili; esorti adunque il predicatore i prebendati a seguire spontanei la sorte dei laici. Faccia poi una terza predica per esortare gli Ecclesiastici ad emulare i laici in ogni opera di patria carità, quale sarebbe per modo d'esempio quella raccolta, che si sta facendo di camicie da spedirsi al campo: delicato pensiero, che scenderà dolce al cuore dei nostri soldati, e delle loro famiglie!

Il secondo articolo tratta in generale la questione, se la chiesa abbia diritto, e quando, di negare gli onori funebri a coloro, che furono battezzati ed educati nel suo seno: e conchiude dicendo, doversi stabilire quale massima generale, che allora solamente dove negarsi la sepoltura ecclesiastica ad un cattolico, che abbia ricusato i Sacramenti in morte, quando questi fosse stato pubblico e manifesto peccatore, ovvero si sapesse pubblicamente ch'egli non obbediva al precetto dell'annua confessione e della Comunione Pasquale. E noi consentiamo in questa conclusione, non che in tutte le sue promesse, perchè le crediamo del tutto conformi alla Dottrina Cattolica.

Il terzo articolo è una dissertazione sulla tornata della Camera dei Deputati del 10 giugno scritta in modo, che si può dire un'altra predica. L'autore, come una conseguenza della dogmatica dimostrazione, che precede, ammette, che stando alla narrazione del Deputato che recò alla Camera l'accusa contro il Vescovo di Nizza, non vi

